

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
Simone Barbi
Raffaele Nudo
Claudio Piferi

Il dramma e la poesia

*Progetti per un padiglione
d'ombre in Piazza Torquato
Tasso a Firenze*





Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

I curatori desiderano ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, sono stati coinvolti nella realizzazione di questo progetto editoriale. In special modo il prof. Saverio Mecca, Direttore del Dipartimento di Architettura, per il supporto continuo e la dott.ssa Eleonora Brandigi per aver accettato con entusiasmo la nostra proposta ed aver permesso l'utilizzo dei locali della biblioteca Thouar per la mostra dei lavori (*Suggerimenti per la città. Una loggia pubblica in Piazza Tasso*, mostra e dialoghi con il quartiere, 18-23 febbraio 2019).

Nell'ambito della didattica vogliamo esprimere la nostra gratitudine a chi ci ha aiutato ad ampliare l'offerta formativa del Laboratorio, fornendo utili spunti di riflessione agli studenti, anche e soprattutto per il loro esercizio di progetto. Ricordiamo le lezioni di Roberto Bosi (phd DIDA - UniFi) *Lo spazio della soglia. La lezione dei viaggi nell'opera di Louis Kahn*; di Angela Benfante (phd DIDA - UniFi) *Pier Luigi Nervi tra progettazione e costruzione. Il ruolo della luce nella definizione spaziale*; di Flavia Tiberi (phd DIDA - UniFi) *Ombre mutevoli. La componente vegetale nella definizione dello spazio urbano*. Di fondamentale importanza per il percorso di crescita degli studenti sono state anche le visite al complesso termale di Chianciano, condotta dal prof. Giampiero Barbetti (DIDA - UniFi), e quella alle cave di Serre di Rapolano, dell'azienda Travertino Sant'Andrea, a cura di Riccardo Donzellini e di Enzo Giganti, appassionato e coinvolgente padrone di casa.

Questo lavoro è dedicato alla generosità e alla passione di chi, ogni giorno, ci ha affiancato e sostenuto nel dialogo con gli studenti: Angela Benfante, Giuseppe Berti, Massimo Mariani, i fabfour (Iacopo Farolfi, Francesco Rega, Alessandro Sordi, Daniele Vanni)

in copertina

Descrizione immagine di copertina

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2017

ISBN da inserire

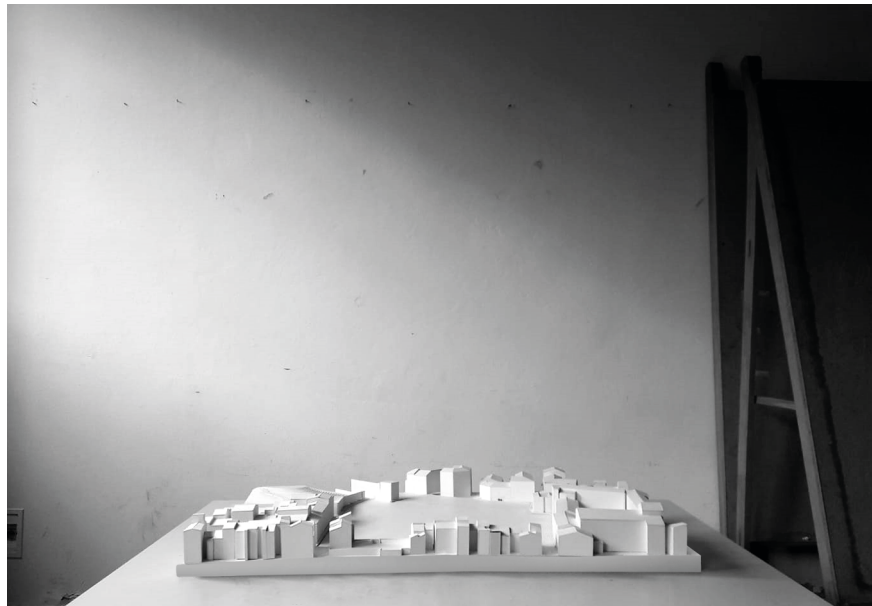
Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*



INDICE

Saluti	11
Eleonora Brandigi	
Presentazione	11
Saverio Mecca	
La storia di Piazza Torquato Tasso nello sviluppo urbano dell'Oltrarno	11
Sergio Casprini	
Progetti per un padiglione d'ombre in Piazza Torquato Tasso a Firenze	11
Esercizi progettuali sul limite antico della città	11
Simone Barbi, Raffaele Nudo, Claudio Piferi	
Il ruolo urbano del progetto	11
Angela Benfante	
Progetti	11
Note a margine di una esperienza didattica	11
Il ruolo delle discipline strutturali: università e contesto territoriale	11
Raffaele Nudo	
Brevi riflessioni sul ruolo del trasferimento tecnologico in ambito didattico	11
Claudio Piferi	
Sul progetto didattico. Ragioni e strumenti possibili	11
Simone Barbi	
La materia al confine della città storica	11
Massimo Mariani	
Promesse alla città. Costruzione e responsabilità dell'immagine di architettura	11
Daniele Vanni	
Bibliografia	11
Biografie degli autori	11

Modello in
scala di piazza
Tasso.



Le parole di Rosai, che il lettore ha trovato scritte nelle pagine che introducono il libro, recitano, tra le altre, “In questa è il dramma e la poesia”. Il “Questa” è riferito alla Piazza Torquato Tasso, area di progetto e “porta” del quartiere di San Frediano che, come un abbraccio, accoglie in Oltrarno chi arriva da sud, da Bellosguardo, dai viali. A seguire, il “dramma” esprime una angosciata preoccupazione, la “poesia” evoca un possibile riscatto. Volendo dire perché i due termini ci sembrano adatti a definire questa esperienza didattica - felicemente condotta su un’area ricca di pericoli, di sfide, di qualità nascoste o semplicemente opacizzate dal tempo e dall’incuria - potremo giustificarcene argomentando che il “dramma” risiede nell’attuale incapacità della piazza nell’esprimere le potenzialità che possiede, mentre la “poesia” può essere ritrovata nel lavoro generoso e appassionato degli studenti, e messa in opera nelle ombre accoglienti che le loro logge – ottenute a partire dal difficile dialogo con la tradizione formale della città e le tecniche costruttive moderne – sanno promettere a chi le osserva. L’intenzione del laboratorio è stata quella di utilizzare l’esercizio progettuale per imparare a leggere i luoghi, comprenderne le criticità e dare risposta a queste, usando gli strumenti della disciplina architettonica e urbana, in relazione con gli indispensabili ragionamenti sulla scelta dei materiali da costruzione, la statica delle strutture e il loro disegno, riflettendo con cura sulla loro possibile costruzione e messa in opera. La scelta di lavorare in città, all’interno del tessuto storico consolidato, ci ha consentito di iniziare dalla lettura dell’esistente per poi sviluppare una strategia insediativa orientata a risolvere il progetto con un unico edificio, la cui funzione elementare ci ha permesso di arrivare rapidamente a definire, con un buon grado di accuratezza, i dettagli. Attraverso il disegno di una loggia pubblica – che in questa esercitazione abbiamo tradotto in “padiglione d’ombre” – si è lavorato sul difficile e primario dialogo tra lo spazio architettonico, la sua costruzione e il tessuto consolidato che le fa da sfondo. Liberando il progetto dai vincoli di una specializzazione funzionale e normativa tipica di molti edifici specialistici, grazie al tema scelto si è potuto infatti riflettere, insieme agli studenti, sulla nozione di “spazialità accogliente” quale utile strategia per definire un nuovo equilibrio, anche simbolico, all’interno degli spazi perduti, o dimenticati, o traditi, della città.

La genericità della funzione è servita anche a far riflettere sul rapporto tra la potenziale eternità della forma-struttura di una *fabbrica* e l'invecchiamento, oggi sempre più precoce, delle funzioni in essa ospitate, indagando le conseguenti responsabilità che l'architetto ha, rispetto alla sostenibilità delle sue idee e delle soluzioni con cui conferisce loro sostanza e peso. Un peso che le idee, in Architettura, possono, e devono, avere. Questo è un assunto che il progettista deve sempre tenere in mente, per imparare a sostenerlo con efficacia e grazia, sin dai primi schizzi concettuali. Tutti i progetti elaborati dal corso hanno tenuto in grande considerazione l'indagine della natura strutturale dello spazio architettonico. Non sempre è così in ambito universitario. Quasi mai, anzi, comunque non prima del corso Magistrale. Perché per arrivare ad avere dimestichezza con le leggi della statica lo studente e i docenti necessitano di anni di preparazione. Una volta acquisite le necessarie competenze non possiamo più però lasciare al caso, al gusto o, peggio, al gesto, il dominio sulla forma. Un pensiero comune nel corpo docente del laboratorio è che l'architettura debba essere governata, col progetto, secondo leggi oggettive, chiare, comprensibili. In un tempo di tre mesi ci interessava portare lo studente a ragionare sullo spazio architettonico a partire proprio dalla relazione che questo deve avere con la sua struttura resistente, informata dalle leggi oggettive della statica, fino a far coincidere le due cose, a farne sintesi efficace. Il tema del padiglione d'ombre, tipologicamente più disponibile a subire significative variazioni rispetto a quello della loggia, ci è sembrato il più adatto allo scopo.

Guardando gli esiti del lavoro presentato in questa pubblicazione, potremmo anticipare al lettore che il dato più evidente è rappresentato dalla estrema *varietas* delle risposte date dagli studenti, ognuna sostenuta da un'idea precisa di spazio, coraggiosa e plausibile. Possiamo giustificare quest'esito con la nostra ferma volontà di fare ricerca attraverso il laboratorio. Ricerca portata avanti per mezzo del progetto, incentivando gli studenti a sviluppare la loro autonomia e spirito critico in risposta al tema assegnato. Abbiamo lasciato liberi gli studenti –provenienti da una formazione di primo livello– di interpretare il problema in modo personale, senza utilizzare i vincoli urbanistici, cercando di allenare il loro occhio e la loro mano al principio del q.b. – il quanto basta artusiano, utilizzato più volte come declinazione pop del concetto irrinunciabile, in architettura come in urbanistica, della *concinmitas* albertiana. Ognuno ha potuto stabilire un programma coerente con il tema a partire da poche ma precise raccomandazioni iniziali, ovvero: includere nella progettazione l'intero spazio urbano senza limiti di dimensioni in pianta e in alzato; prevedere spazi per un mercato giornaliero, accessibile ai mezzi per il carico-scarico delle merci; considerare di prevedere all'interno dell'ingombro del padiglione esercizi di vicinato, un fontanello, un piccolo spazio polivalente, in cui ospitare feste o esporre i lavori di artigiani e artisti del quartiere; e infine porre

massima attenzione all'accessibilità degli spazi e all'armonizzazione di questi con la città.

Nel nostro approccio –interdisciplinare per regolamento e per fortunata e non banale comunione di intenti– e con una media di cinque persone coinvolte in ogni progetto – tre docenti e i gruppi di studenti in numero variabile da uno a tre persone – la questione più importante era quella di trasmettere un metodo di lavoro, incentrato sulla costruzione e la verifica delle intenzioni spaziali attraverso l'uso del modello in scala, e mostrare un modo di interpretare il progetto, ancorandolo alla storia senza per questo subirne il peso. Accettandone le misure e rivedendone i caratteri. Incentivando gli studenti a pensare e proporre architetture in grado di dialogare con quelle che ci troviamo davanti ogni giorno, nelle nostre città d'arte, per continuarne la tradizione, alterandone gli equilibri senza spezzarli. Durante l'iter siamo tornati a ragionare sui fondamenti della disciplina architettonica. Le definizioni di attacco a terra, recinto e copertura, insieme a quella di angolo e di soglia - in questo nostro caso tutto l'edificio può esserlo, sono stati indagati dallo studente al fine di apprendere come questi "ineliminabili termini" del progetto d'architettura siano sempre da definire e affinare. Nel tempo, la ricerca didattica, quella compositiva, strutturale e tecnologica, la ricerca di un senso del luogo e del giusto modo per interpretarne le necessarie modifiche, si sono alternate, integrate, sovrapposte, perseguendo una sintesi possibile, condensata nel progetto.

In questo spazio urbano di grandi dimensioni si potrebbe giocare il calcio storico, tanto è grande la superficie netta della piazza. Uno dei primi dati emersi, comparando i principali vuoti urbani della città storica per dare una scala al progetto, è proprio questa dismisura di piazza Tasso - seconda solo a Pitti e, per poco, a Santa Maria Novella - resa oggi impercettibile dalla presenza del parco urbano. Ma questo vuoto ha una particolarità che manca a molti altri spazi della città, si trova sul limite delle mura medioevali cancellate dal Poggi ed è definito da una cortina discontinua di case, dall'aspetto popolare, nudo ed essenziale, e pochi monumenti minori, dei quali nessuno è all'altezza di quelli che dominano le altre piazze della città di Firenze. Questa è senz'altro una condizione foriera di temi interessanti. Ricostruire il limite perduto, farlo sentire senza riedificarlo, esaltare un dettaglio o un monumento per elevarli a fuoco prospettico ed elemento d'ordine dello spazio urbano rinnovato. Altri ancora.

Oggi le mura abbattute lasciano il posto al viale e al rumore del traffico che assedia il quartiere. In futuro nuove tecnologie attenueranno l'inquinamento ambientale, anche acustico, e l'accesso al centro sarà limitato al minor numero di mezzi privati possibile, favorendo invece trasporti leggeri, sostenibili, silenziosi e lasciando al pedone la maggior parte del dominio sullo spazio urbano. La sicurezza, la pulizia e il decoro della città si gioveranno di questo nuovo ordine, i cui presupposti, ormai non più procrastinabili, informano in vario modo le strategie insediative dei padiglioni e il disegno degli spazi aperti che ne risulta.

I progetti degli studenti per piazza Tasso offrono sperimentazioni su cui impostare una riflessione sul ruolo urbano dell'architettura, ricercando attraverso il progetto l'identità del luogo. Emerge un abaco di configurazioni possibili, ognuna generata da scelte legate alla percezione e alla comprensione delle invarianti; occasione di riflessione e fondamento su cui impostare un dibattito aperto alla città. Piazza Tasso rappresenta un luogo di transizione, sosta e raccordo tra le differenti scale della città, un vuoto urbano di grandi dimensioni. A influire sulla collocazione, sulla forma e sulle dimensioni dei progetti, le antiche mura, le colline circostanti, i percorsi viari, i monumenti, la biblioteca e la Casa della Finestra. Il contatto visivo continuo tra città storica e paesaggio naturale rappresenta una caratteristica di Firenze per la sua antica conformazione. Da ogni strada del centro infatti, ed anche dalle vie che confluiscono in piazza Tasso, è possibile raggiungere visivamente i monumenti da una parte e le colline dall'altra. "Una architettura si legge mediante i diversi aspetti della sua figura, cioè nei termini coi quali si esprime: chiaroscuro, tessuto costruttivo, plasticità, struttura degli spazi interni, densità e qualità delle materie, rapporti geometrici delle superfici [...]. Ognuno nei termini ha una tal congiunzione con gli altri che difficilmente [...] è possibile quietarsi su uno solo di essi e quello solamente percorrere" (Moretti, 1952, p. 9). "Ma non vi è solo lo spazio, ma anche le linee, i punti, [...] piani, determinano tra loro relazioni varie, [...], che a loro volta influiscono sulla sensazione spaziale. Tali relazioni, e particolarmente [...] i rapporti tra le parti-variano in generale col variare della prospettiva" (Vaccaro, 1952, p. 55). "Lo spazio non è pensato come una realtà circostante, con una propria configurazione formale fissa, ma come una esperienza che si compie" (Argan, 1955, p. 10).

Ogni gesto impone delle modificazioni allo spazio urbano così come percepito fin ora. Liberare e pavimentare la piazza[q], costruire al suo centro [g], costruire sul margine [c] [d] o modellare col verde. Atteggiamenti differenti che hanno condotto a configurazioni planimetriche e spaziali tutte diverse tra loro. Il rapporto con le antiche mura e il suo tracciato, non più esistenti ma fortemente percepibili costituisce il primo tema con cui confrontarsi. Allinearsi a queste per ridefinire il margine, separare e raccordare la città dentro e fuori le mura attraverso la costruzione [c] [d], oppure occupare l'intera piazza con un edificio [a], trasformandolo in piazza attraverso gli allineamenti con le esistenti vie. Un costante esercizio di misura e proporzionamento sia in pianta che in alzato perché "un eccesso di dimensioni o una sproporzionata ricchezza di decorazione spesso sfocia nella volgarità e in ogni caso disturba il senso di equilibrio che è alla base della buona architettura" (Nervi, 1965, p.3). La città si costruisce per tipi. Il cortile, il chiostro, la loggia, il porticato, elementi di filtro, di separazione e di raccordo tra gli spazi. Una loggia angolare

[i] [l], elemento misuratore dello spazio urbano, ritmo ritrovato nella modularità del tessuto, recupera gli allineamenti con le esistenti vie, si apre sullo spazio vuoto centrale stabilendo nuove relazioni. Allineamenti con le strade esistenti in parte negati, in realtà, dalla posizione della costruzione, posta ad includere il percorso nel vuoto urbano come naturale dilatazione della strada[i]. Ancora volumi posti come prosecuzione di una strada per stabilire un contatto visivo con il paesaggio nella percorrenza interna della costruzione [l]. Il rapporto con le antiche vie, nelle visuali, negli allineamenti e disallineamenti offre molteplici composizioni spaziali [h]. L'allineamento con le vie verso il centro conduce alla riconfigurazione del quarto lato della piazza[o] [p]. La loggia, ritmata e vibrante, diventa il fondale principale, che in base al posizionamento ad est o ad ovest cela o apre la piazza verso la biblioteca e la Casa della Finestra, spazi analoghi nelle proporzioni ma dissimili per percezione e attitudine. Ancora, definire un intero isolato come un cortile[m] o come un palazzo con la sua corte interna [n], loggiato leggero [m] o volume pesante [n], espressioni simili nel disegno planimetrico ma completamente differenti nella percezione, elemento misurato e di ridotta scala il primo, volume chiuso in stretta competizione con l'edificato il secondo. Tutte queste possibilità considerano una separazione tra la città *extra moenia* ed *intra moenia* pur nel tentativo di raccordo e transizione progressiva. Eliminare questa cesura tentando di portare all'interno della piazza la collina di Bellosguardo e al tempo stesso riproporzionare l'ampia piazza esistente costituisce un approccio differente che vede il posizionamento della loggia come naturale prosecuzione di via Villani [e] [f]. Ancora porre la loggia, di scala ridotta, in posizione marginale, in aderenza al muro del giardino Torrigiani per liberare completamente la piazza, disegnata con attenzione alle percorrenze e ai rapporti visuali nell'armonia spaziale generale, come una naturale evoluzione dello spazio urbano in accordo con l'esistente [q].

La concretezza del tema progettuale affrontato ha permesso di indagare la tematica del rapporto con il contesto offrendo strumenti utili alle successive riflessioni per trasmettere agli studenti un metodo che affondi le radici nella conoscenza e nell'analisi affinché il progetto di architettura sia espressione identitaria del luogo. L'architettura prima ancora di essere tecnica e costruzione è ispirazione poetica. "Il difficile sta nel fondere l'anima del poeta con la scienza ed esperienza del tecnico e ancor più nell'educare l'ambiente alla comprensione dei valori che l'umore del poeta e del tecnico possono creare" (Nervi, 1951, p. 10).

alle pagine 25-26:

[a] G. Baldi, E. Pasquini, A. Rossi; [b] G. Laudante, L. Pasqualotti, V. Spagnoli; [c] M. Giaracuni, M. Longo, E. Petrilli; [d] E. Mariani, C. Plancheria; [e] D. Betti, V. Vivona; [f] W. Salemme; [g] F. Bernes, G. Montiani; [h] E. Ledda, R. Raffa; [i] E. Farinelli, A. Di Giampietro, A. Vezzi [j] F. Giovannini, M. Petrolini; [m] C. Carbonari, V. Ciummei; [n] M. Iannello, I. Rosta, A. Vio; [o] A. Coppini, L. Fabbri, D. Huang; [p] P. Piermartiri, D. Tabani; [q] S. F. Lisci, R. Massaro, B. Zamboni; [r] A. Manzione, G. Spina.

Rosai O. 2010, *Il libro di un teppista*, Vallecchi, Firenze.

La storia di Piazza Torquato Tasso nello sviluppo urbano dell'Oltrarno

AA. VV. 2015, *Una capitale e il suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi*, Edizioni Polistampa, Firenze.

Bargellini P., Guarnieri E. 1977-1978, *Le strade di Firenze*, Bonechi, Firenze.

Il ruolo urbano del progetto

Argan G. C. 1955, *Pier Luigi Nervi, architetti del movimento moderno*, Il Balcone, Milano.

Monestiroli A. 1997, *L'architettura secondo Gardella*, Gius. Laterza & Figli, Bari.

Moretti L. dicembre 1952-aprile 1953, *Strutture e sequenze di spazi*, «Spazio», n. 7, pp. 9-20.

Nervi P.L. 1951, *La resistenza per forma*, «Pirelli-Saper costruire», n.4, anno IV, pp. 8-12.

Nervi P.L. 1965, *Aesthetics and Technology in building, The Charles Elliot Norton Lectures 961-1962*, Harvard University Press, Cambridge.

Rogers E.N. 1997, *Esperienza dell'architettura*, Skira, Milano (ed. orig. 1958).

Vaccaro G. dicembre 1952-aprile 1953, *Principi di armonia nella architettura*, «Spazio», n. 7, pp. 54-56.

Il ruolo delle discipline strutturali: università e contesto territoriale

Jossa P. 2007, *Problemi della tecnica delle costruzioni*, Liguori Editore, Napoli.

Nervi P.L. 2014, *Costruire correttamente*, Hoepli, Milano.

Toniolo G. 2009, *Tecnica delle Costruzioni*, voll. 1, 2A, 2B, Masson Editore, Milano.

Brevi riflessioni sul ruolo del trasferimento tecnologico in ambito didattico

Guazzo G. 2008, *Riflessi dell'innovazione tecnologica sull'innovazione tipologica: prolegomeni*, in M.C. Torricelli, A. Lauria (a cura di), *Ricerca Tecnologia Architettura. Un diario a più voci*, Edizioni ETS, Pisa.

Piferi C. 2013, *Tecnologie costruttive e materiali nella progettazione dei padiglioni multifunzionali*, in F. Fabbrizzi, *Nella natura. 21 progetti per il Parco del Neto*, EDIFIR Edizioni,

Firenze, pp. 12-15.

Piferi C. 2016, *Il contributo di un corretto approccio tecnologico nelle tesi di laurea in architettura*, in F. Fabbrizzi, *Architettura, progetto, interpretazione*, EDIFIR Edizioni, Firenze, pp. 10-11.

Sul progetto didattico. Ragioni e strumenti possibili

AA.VV. 2014, in *In Ombra*, vol. 3, LetteraVentidue, Siracusa.

Curi U. 2000, *Pólemos. Filosofia come guerra*, Bollati Boringhieri, Torino.

Eliott T.S. 2003, *Il bosco sacro. Saggi sulla poesia e sulla critica*, Tascabili Bompiani, Milano.

Ferlenga A. (a cura di), Boullée È.-L. 2005, *Architettura. Saggio sull'arte*, Einaudi, Torino.

Neumeyer F. 1996, *Mies van der Rohe. Le architetture, gli scritti*, Skira, Milano.

Venezia F. 1988, *Torre d'ombre o l'architettura delle apparenze reali*, Arsenale, Venezia.

La materia al confine della città storica

Di Nardo P. et al. (a cura di) 2011, *Completamento e restauro del Monastero di San Salvatore a Camaldoli, detto "Casa della Finestra"*, Firenze, «AND – Rivista di architetture, città e architetti», n. 21, pp. 66-75.

Fabbrizzi F. 2009, *Progetti e opere di scuola fiorentina*, Alinea, Firenze.

Promesse alla città. Costruzione e responsabilità dell'immagine di architettura

Agamben G. 2016, *Che cos'è la filosofia*, Quodlibet, Macerata.

Benjamin W. 2012, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Tre versioni (1936-39)*, a cura di Fabrizio Desideri, Donzelli editore, Roma.

Cacciari M. 1994, *Geofilosofia dell'Europa*, Adelphi Edizioni, Milano.

Cacciari M. 2004, *La città*, Pazzini Editore, Villa Verucchio.

Guardini R. 2013, *Lettere dal Lago di Como. La tecnica e l'uomo*, Editrice Morcelliana, Brescia (ed. orig. 1959).

Heidegger M. 1976, *Saggi e discorsi*, a cura di Gianni Vattimo, Ugo Mursia Editore, Milano.

Latina V. 2017, *The Battle of Venice*, in V. Latina, F. Venezia, *La battaglia di Venezia*, D Editore, Roma.

Leopardi G. 1921-24, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, Le Monnier, Firenze.

Nietzsche F. 1973, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi Edizioni, Milano.

Severino E. 1979, *Legge e caso*, Adelphi Edizioni, Milano.

Severino E. 1988, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi Edizioni, Milano.

Zumthor P. 2007, *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano*, Mondadori Electa, Milano.



Finito di stampare per conto di
didapress
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Mese 2017